


LA CALAMITA DE' CUORI

*DRAMMA GIOCO SO PER
MUSICA*

di
CARLO GOLDONI



Libretto n. 35 dell'**Edizione completa dei testi per musica di Carlo Goldoni**,
realizzati da **www.librettidopera.it**.
Trascrizione e progetto grafico a cura di Dario Zanotti.

Prima stesura: agosto 2005.
Ultima variazione: agosto 2005.

Prima rappresentazione: 1753, Venezia.





ARMIDORO costante.

ALBINA amorosa.

GIACINTO vezzoso.

BELLAROSA detta Calamita de' cuori.

BELINDA stizzosa.

SARACCA bravaccio.

PIGNONE avaro.

La scena si rappresenta in Palermo.



Scena prima.

Tempio dedicato ad Amore col simulacro di Cupido ed ara accesa.

Armidoro, Giacinto, Pignone e Saracca.

ARMIDORO, GIACINTO, PIGNONE E SARACCA

Bell'idolo d'Amore,
che m'impiagasti il core,
dinanzi a te vengh'io
a chiederti pietà.
La bella e saporita
de' cuori calamita
ti chiede la mia fede,
la mia sincerità.

ARMIDORO Amor, tu che ricovri
su queste arene sconosciuta ancora
la bella che innamora,
a me concedi di sua destra il dono,
ché fra gli amanti il più costante io sono.

PIGNONE A me fa che si unisca,
nume accorto e sagace,
costei che a tutti piace.

SARACCA Eh, corponon di Bacco,
cacerò tutti in sacco.
Amor, me la concedi colle buone,
o me la prendo con un cospettone.

GIACINTO Di rustica progenie
(a Saracca) tralcio mal educato!
Chi vuol rendersi grato
all'idolo amoroso,
esser dée, qual son io, bello e vezzoso.

PIGNONE Vedrem di Bellarosa
ove l'affetto inclina.

SARACCA Vedrem se l'indovina,
stimando il mio valore.

ARMIDORO Se apprezza il di lei cuore
la costanza e la fede,
all'amor mio non negherà mercede.

GIACINTO S'ella fa conto della leggiadria,
Bellarosa senz'altro sarà mia.

ARMIDORO, GIACINTO, PIGNONE E SARACCA

Bel nume Cupido,
di te già mi fido.
La donna vezzosa,
la mia Bellarosa,
d'altrui non sarà.
La dolce gradita
gentil calamita
che attratto ha il mio core,
bel nume d'Amore,
amarmi saprà.

(partono tutti)

Scena seconda.

Albina e Belinda.

ALBINA Udiste?
(a Belinda)

BELINDA Sì; pur troppo.

ALBINA Questa ignota straniera
è l'idolo de' cuori.

BELINDA Ella ha saputo
con arte e con lusinghe
accendere, incantar l'isola tutta;
ella sola è la bella, ogn'altra è brutta.

ALBINA E Armidoro che tanto
mi amò fido e costante,
della straniera è divenuto amante.

BELINDA E il traditor Saracca,
ch'era il più fido degli amanti miei,
mi lascia e m'abbandona per colei.

ALBINA Noi soffriremo il torto
senza farne vendetta?

BELINDA Di noi quella fraschetta
riderà impunemente?

ALBINA Il nostro sdegno
ecciti a vendicarsi
tant'altre, come noi, femmine offese.

BELINDA Rivoltiam contro lei tutto il paese.
Io farò la mia parte;
e s'altr'armi non ho, che mi distingua,
posso vantarmi che sto ben di lingua.

Questa del sesso nostro
arma che morde e pugne,
come nel gatto l'ugne,
come nel cane i denti,
pose natura in me.

Con chi levar mi tenta
il bocconcin gustoso,
cane sarò rabbioso,
gatto di furia pieno;
e compassion non v'è.

(parte)

Scena terza.

Albina sola.

Dura cosa è l'amar, quando si prova
in amor crudeltà. Comprendo adesso
quella felicità che mal conobbi
corrisposta e servita,
e son del mio rigor quasi pentita.
Armadoro mi amava,
languiva e sospirava; ed io solea
delli sospiri suoi prendermi gioco.
Sdegnato a poco a poco
spense con nuovo foco il primo ardore,
ed io tardi per lui piango d'amore.
Ma la cagion funesta
del mio duol, del mio pianto, è quella indegna.
Sdegno ed amor m'insegna
che solo a me s'aspetta
procurar de' miei torti aspra vendetta.

Se il foco m'accende
d'amore e di sdegno,
far strage m'impegno
di chi mi contende
la pace del cor.
Amante, ma irata,
ho doppio desio.
Affligge il cor mio
la sorte spietata,
il barbaro amor.

(parte)

Scena quarta.

Gabinetto.

Bellarosa sola.

Donne belle, che bramate
preda far de' cuori amanti,
ne volete? Io ne ho tanti,
che di lor non so che far.

In verità, quando ci penso, io rido:
tutti mi corron dietro,
tutti vogliono me. M'amano tutti;
e pur sicuramente
non mi servo di studio artificiale:
tutto quel ch'ho di buono, è naturale.
Procuro con giudizio
di dar nel genio a chi trattar mi vuole.
Buone grazie e parole,
a tutti ne dispenso.
E sian belli o sian brutti,
o da vero o da scherzo, io lodo tutti.
Questo è quel che mi giova
a far ch'io sia stimata e ben veduta
dove son forastiera e sconosciuta.

Scena quinta.

Pignone e detta.

PIGNONE (Ecco la mia diletta.)

BELLAROSA (Ecco l'avarro.)

PIGNONE (Amo, adoro costei quanto il denaro.)

BELLAROSA Serva, signor Pignone.

PIGNONE Son vostro servitore.

BELLAROSA E mio padrone.

PIGNONE Che fate qui soletta?

BELLAROSA Un certo conto
facea col mio cervello,
per veder quanto danno
fan le spese minute in capo all'anno.

PIGNONE Oh figlia, la rovina
del povero paese
son le superflue spese.
Il tabacco, il caffè, la cioccolata,
e altre picciole spese quotidiane
di chi non ha giudizio,
forman a poco a poco il precipizio.

BELLAROSA Io sempre in vita mia
studiai la economia.

PIGNONE Brava, bravissima!

BELLAROSA E son dello scialacquo inimicissima.

PIGNONE (Oh che bella occasione
è questa per Pignone!)

BELLAROSA Ehi, sentite:
con un capitaletto
di cinquanta ducati,
sedici in mesi tre n'ho guadagnati.

PIGNONE Sedici in mesi tre, sopra cinquanta?
Se fosser stati cento,
sarebber trentadue;
quattro via trentadue fa cento e otto.
Più del cento per cento? Oh che bel vanto!
Io non son giunto a guadagnar mai tanto.

BELLAROSA Credetemi che ho testa...

PIGNONE In confidenza,
prendereste marito?

BELLAROSA E perché no?

PIGNONE E come lo vorreste?

BELLAROSA Io non lo so.

PIGNONE

Figlia, badate a me:
non vi seduca amor.
Dell'oro lo splendor
val più della beltà.
E un uom di mezza età,
che sia così e così...
voi m'intendete sì,
voi mi ferite il cor.
(parte)

Scena sesta.

Bellarosa, poi Saracca.

BELLAROSA Costui, per dir il vero,
è brutto nel sembiante,
ma lo fa parer bello il suo contante.

SARACCA Cospetton! cospettaccio!

BELLAROSA (Ecco l'animalaccio.)

SARACCA Ah Bellarosa mia, son arrabbiato.
Oggi non son contento
se non rompo le braccia a più di cento.

BELLAROSA Bravo, signor Saracca!
Fatevi rispettar senza paura;
a me piace il coraggio e la bravura.

SARACCA Sentite se ho ragione:
un asino, un buffone,
ebbe l'ardir (mi fremon le budella)
di dir che Bellarosa non è bella.

BELLAROSA Cospetto, cospettone!
Sanguinin, sanguinone!
Voglio tagliar la faccia a quel briccone.

SARACCA Brava, così mi piace.

BELLAROSA Scellerato, mendace,
a me un'ingiuria tale?
Temerario, animale!
Voglio cavarti il core.

SARACCA Che fierezza gentil degna d'amore!

BELLAROSA Oh, io non son di quelle
che son dure di pelle.
Chi mi fa qualche torto,
faccia il suo conto d'esser bello e morto.

SARACCA Ah, che voi siete degna
d'aver per vostro sposo
un uomo valoroso.

Scena settima.

Armido e detti.

BELLAROSA E tal lo bramo.
La fierezza m'alletta ed il valore...
(vedendo Armido si cambia tutta in un tratto)
Armido gentil, mio dolce amore.

ARMIDO Voi nemica di pace?

BELLAROSA No, caro, amor mi piace.

SARACCA La fierezza v'alletta?

BELLAROSA Alle morti, alle stragi, alla vendetta.

SARACCA Vi piace il valor mio?

BELLAROSA Accesa ne son io.

ARMIDO Gradite la mia fede?

BELLAROSA In questo petto il vostro cuor risiede.

ARMIDO Dunque...

BELLAROSA Dunque sperate.

SARACCA Sarete mia?

BELLAROSA Nell'amor mio fidate.

BELLAROSA

(a Saracca)

Quel bel valor m'accende;

(ad Armidoro)

quel viso m'innamora.

Mio caro, il cor v'adora;

mio ben, v'adora il cor.

(a Saracca)

Voi siete valoroso;

(ad Armidoro)

voi siete più vezzoso.

(Ma burlo tutti due;

van tutti due del par.)

(parte)

Scena ottava.

Armidoro e Saracca.

SARACCA Ma voi che pretendete,
zerbinotto, da lei?

ARMIDORO A voi de' pensier miei
io non rendo ragione.

SARACCA Così a me si risponde? Oh cospettone!
Vi ucciderò a drittura.

ARMIDORO Non mi fate paura.

SARACCA Poverino!
Vi fo in terra cader, se caccio mano.

ARMIDORO Già per prova lo so, siete un baggiano.

SARACCA Ah, l'ingiuria non soffro!
Mi scaldo in un momento.
Su, fate testamento;
andiamo sulla strada,
ch'io vi voglio infilzar con questa spada.
(caccia mano alla spada)

ARMIDORO Sulla strada m'inviti e poni mano?
D'un traditor villano
giustamente pavento, e mi difendo.
Punirò l'arroganza...
(pone mano, e s'avventa contro lui)

SARACCA Ehi, portate rispetto a questa stanza.
(si ritira timoroso)

Scena nona.

Albina e detti.

ALBINA Olà, perché coll'armi?

ARMIDORO Ei pretese insultarmi.

SARACCA Rendi grazie
a quella giovinotta,
che ti ha difeso da una brutta botta.

ARMIDORO Tu i colpi proverai...

ALBINA Oimè! fermate.

SARACCA Quella vittima dono a tua beltate.

ALBINA Possibile, Armidoro,
Che cangiato nel seno abbiate il core?
Che più per me voi non proviate amore?

ARMIDORO A voi dell'amor mio
qual premura, qual pro? Prendeste a gioco
per tant'anni il mio foco; ed or che sono
d'altra bella invaghito,
tardi mi fate il generoso invito?

ALBINA Di colei che mi usurpa il vostro core,
vendicarmi pretendo.

SARACCA Contro voi, contro tutti, io la difendo.

ARMIDORO Ma se voi non mi amate,
(ad Albina) perché vi riscaldate?

ALBINA Sì, crudele,
sì che v'amo e v'amai, ma non vel dissi,
ma finì non gradire il vostro affetto,
per provar se costanza avete in petto.

ARMIDORO Una sì dura prova
troppo a lungo durò. Senza il conforto
d'amabile speranza
languisce l'affetto, e scema la costanza.

ARMIDORO

Serbar fede a un cor fedele
è dover d'onesto amante,
ma ad un'anima crudele
non si presta fedeltà.
E chi finge la fieraZZa
per provar un cor costante,
il medesimo cor avvezza
ad usar la crudeltà.

(parte)

Scena decima.

Albina e Saracca.

ALBINA Misera me!

SARACCA Colui
dunque v'ha abbandonata?

ALBINA Pur troppo è ver.

SARACCA Sarete vendicata.

ALBINA Come?

SARACCA Io son delle donne
difensor generale; e col mio brando,
Armidoro che a voi mancò di fede,
getterò con un colpo al vostro piede.

ALBINA No, no, viva Armidoro;
viva, m'ami, e si penta;
che, se torna ad amarmi, io son contenta.

SARACCA Siete di sì bon cuor?

ALBINA Soffro con pena,
ma soffro i torti della sorte ingrata.

SARACCA Un'onta invendicata
non lascierei per un milion di scudi.
Ho in materia d'onor fatti i miei studi.
Con questo braccio invitto,
con questa spada forte,
ho donate alla morte tante teste,
quante in levante ne suol dar la peste.

SARACCA

Tagliar braccia? bagattelle.
Troncar teste? non è niente.
Con un colpo, o sia fendente,
tagliar busti e coratelle,
sono cose che ridendo
le suol far il mio valor.
Chi non vede ~ non lo crede,
son sì forte ~ che la morte
ha di me qualche timor.

(parte)

Scena undicesima.

Albina, poi Bellarosa.

ALBINA È tanto il mio dolor, che non ascolto
ciò che altrui mi favella.

BELLAROSA (Ecco una mia rival.)

ALBINA (Vien Bellarosa.)

BELLAROSA Amica, qual fortuna
fa ch'io qui vi ritrovai?

ALBINA Questo nome d'amica or non vi giova.
Voi mi siete rivale.

BELLAROSA Oh me meschina!
Ditemi il vero, Albina:
sapete ch'io v'adoro:
ditemi il vostro amante.

ALBINA Egli è Armidoro.

BELLAROSA Ho piacer di saperlo.
Non voglio più vederlo:
levarlo ad un'amica non conviene.
(Or mi vien voglia di volergli bene.)

ALBINA Ah, che voi m'ingannate.

BELLAROSA Di me non dubitate;
Armidoro vi cedo. Io n'ho degli altri;
posso star senza quello.
(Armidoro mi par ora il più bello.)

ALBINA Cara, mi consolate;
la vita voi mi date.
Spero, vostra mercé, con Armidoro
appagato il desio.

(parte)

BELLAROSA Se di meglio non trovo, ei sarà mio.

Scena dodicesima.

Bellarosa, poi Giacinto.

BELLAROSA Queste donne, lo so, m'odiano tutte.
Ed io con le finezze
di vincerle procuro ed obbligarle;
fingo talor di amarle;
ma che s'amin le donne
tra lor con cor sincero
è difficile assai, per dire il vero.

GIACINTO È permesso, madama,
poter...

BELLAROSA Poter che cosa?

GIACINTO Come sarebbe a dir...

BELLAROSA Dite, parlate.

GIACINTO Avanzar, inoltrar l'ardito piede?

BELLAROSA Vussignoria m'onora.
Avanzi il piede colla gamba ancora.

GIACINTO Eccomi.

BELLAROSA Graziosino!

GIACINTO Tutto a' vostri comandi.

BELLAROSA A lei m'inchino.

GIACINTO Udite... oh bel pensiero!

BELLAROSA Bellissimo.

GIACINTO Ascoltate.
Io mi chiamo Giacinto,
voi siete Bellarosa,
e la rosa e il giacinto... oh bella cosa!

BELLAROSA Che sublime pensar! che bel concetto!

GIACINTO Ho le muse nel petto;
ho Apollo nel cervello;
ho Venere negli occhi,
Minerva nel valore,
e Cupido... Cupido...

BELLAROSA In mezzo al core.

GIACINTO Bravissima! eccellente!
Che spirito! che mente!

BELLAROSA Signor, ben obbligata.

GIACINTO Madama... portentosa... e prelibata.

BELLAROSA Ella ha termini scelti ed eleganti.

GIACINTO Termini tutti quanti
cavati dalla storia.

BELLAROSA Che felice memoria!

GIACINTO Io mi ricordo...
voglio dir mi sovviene...
Sì, signora, il tenor delle mie pene.

BELLAROSA È forse tormentato?

GIACINTO Sì, dal nume bendato.

BELLAROSA Cosa gli ha fatto mai?

GIACINTO Domandatelo, o bella, ai vostri rai.

BELLAROSA Ora vi servirò. Signori occhi,
che cosa avete fatto
al cavalier compito?

GIACINTO *(alterando la voce, come se parlassero gli occhi di Bellarosa)*
Abbiamo il di lui cor punto e ferito.
Ah, ah, li avete intesi?

BELLAROSA Impertinenti,
perché far questo male?

GIACINTO *(come sopra)*
Perché Amor... perché accesi...
si confondono gli occhi.

BELLAROSA

Eh, già li ho intesi.

GIACINTO

Amor... Amor tiranno...
il mio sen... dirò meglio,
anzi il mio core accende.
Da voi... da voi... la medicina attende.

BELLAROSA

Chi è il medico?

GIACINTO

Cupido.

BELLAROSA

Qual rimedio da me Cupido aspetta?

GIACINTO

Ecco della pozione la ricetta.

Recipe di quegli occhi
due sguardi vezzosetti,
dei tumidi labbretti
una parola, un sì;
e recipe del core
un poco di pietà;
un tantin d'amore,
un po' di carità.
Così se ne andrà
lo stral che mi ferì,
con il cordial dei sguardi,
con la pozion del sì.
(parte)

Scena tredicesima.

Bellarosa sola.

Costui, per dir il vero,
è un certo umor curioso
che si rende piacevole e gustoso.
Lo voglio coltivar... ma qui sen viene
un'altra mia nemica;
ed è seco Saracca,
da cui per mia cagion fu abbandonata.
So che meco è sdegnata;
so che per rovinarmi userà ogni arte:
vuò (se posso) ascoltar tutto in disparte.
(si ritira)

Scena quattordicesima.

Belinda e Saracca.

BELINDA Perfido, indegno!

SARACCA (E bada a strapazzar!)

BELINDA Così lasciarmi?
Ingannarmi così?

SARACCA Amor comanda
degli eroi formidabili nel petto.

BELINDA Che tu sia bastonato e maledetto!

SARACCA A me questo?

BELINDA A te questo.

SARACCA A me, che posso
stritolarti a drittura?

BELINDA Di te non ho paura.
Provati, se sei buono.

SARACCA Vanne, vil femminuccia, io ti perdono.

BELINDA Ma per chi mi lasciasti?
Per una sconosciuta;
per una che si spaccia per signora,
e sarà forse una villana ancora.

SARACCA Bellarosa è gentile,
e non puol esser vile.

BELINDA Ed io sostengo,
ed io me l'ho cacciata nell'idea,
ch'ella sia di natali una plebea.

SARACCA Olà, porta rispetto
al nome di colei.

BELINDA Ho in tasca te e lei.

SARACCA Lingua bugiarda.

BELINDA Al certo è una bastarda:
scommetto dieci scudi, e li deposito.

SARACCA Giuro al cielo, farò qualche sproposito.

Scena quindicesima.

Giacinto, Pignone e detti.

PIGNONE Che diavol di fracasso!

GIACINTO Che strepito! che chiasso!

PIGNONE Non si puon numerar quattro testoni.

GIACINTO Io non posso finir le mie canzoni.

SARACCA Ecco. Belinda mi fa andar in furia.

BELINDA Ei prende per ingiuria,
ch'io dica Bellarosa esser plebea.

PIGNONE È una dama.

GIACINTO È una dèa.

PIGNONE Economa.

GIACINTO Vezzosa.

PIGNONE Sa di conti.

GIACINTO È graziosa.

SARACCA Dimostra il suo valor coi detti e i fatti.

BELINDA Con voi non parlo più. Siete tre matti.
(parte)

Scena sedicesima.

Giacinto, Saracca e Pignone.

GIACINTO Per invidia favella.

PIGNONE Il di lei merto
è chiaro ed è palese.

SARACCA Manca sol che si sappia il suo paese.

GIACINTO Io giocherei che fosse...

PIGNONE Di dove?

GIACINTO Non lo so.

SARACCA Piuttosto...

GIACINTO Signor no.
Ella è nata, direi...

PIGNONE Eccola; il vero si saprà da lei.

Scena diciassettesima.

Bellarosa e detti.

BELLAROSA (Intesi quanto basta.)

SARACCA Qui per voi si contrasta.

PIGNONE Si disputa di voi patria e natali.

GIACINTO Non vi ho trovata scritta negli annali.

BELLAROSA Si vuol saper qual sia
dunque la patria mia?
Non la nascondo:
la mia patria, signori, è in questo mondo.
Chi non vuol ignorarla,
bisogna indovinarla;
e a quel che la indovina, ora prometto
far di qualche finezza un regaletto.

PIGNONE Conviene pensarvi;
conviene studiarvi.
L'economa vera
di dove sarà?

SARACCA Pensiamoci un poco;
troviamole il loco.
La femmina brava
qual patria averà?

GIACINTO Pensieri a raccolta;
studiam questa volta
di donna vezzosa
qual sia la città.

BELLAROSA Pensate, studiate,
e se indovinate,
un premio prometto,
che a voi piacerà.

PIGNONE	Economa fina? Sarà fiorentina.
BELLAROSA	L'avete sbagliata.
SARACCA	In Napoli nata voi brava sarete.
BELLAROSA	Sbagliata l'avete.
GIACINTO	Venezia vezzosa prodotta vi avrà.
BELLAROSA	Avete sbagliata voi pur la città.
PIGNONE, GIACINTO E SARACCA	Mi riprovo... già la trovo... l'ho trovata. Eccola qua.
PIGNONE	Genovese.
BELLAROSA	Signor no.
SARACCA	Brescia, Brescia.
BELLAROSA	Signor no.
GIACINTO	Parma, Parma.
BELLAROSA	Oibò, oibò.
PIGNONE	Turinese.
BELLAROSA	Non signore.
SARACCA	Bolognese.
BELLAROSA	Non padrone.
GIACINTO	Milanese di buon core.
BELLAROSA	Non signore, in verità.
PIGNONE, GIACINTO E SARACCA	Nulla giova, non si trova; non vuol dir la verità.
BELLAROSA	Non padroni; lei mi scusi, che Ragusi è mia città.

PIGNONE, GIACINTO E
SARACCA

Vezzosa ragusea,
voi siete la mia dèa,
a voi chiedo pietà.

BELLAROSA

Chi vuol la grazia mia,
non abbia gelosia,
non tema infedeltà.

BELLAROSA, PIGNONE,
GIACINTO E SARACCA

Viviamo in compagnia
e stiamo in allegria,
ché non è mai molesta
l'onesta società.

(partono)



Scena prima.

Giardino.

Armido ed un Servo.

ARMIDORO Ho inteso, ho inteso; ho letto a chiare note
di Bellarosa il nobile desio,
e di darle piacer l'impegno è mio.
Ditele che stassera
Armido fedel si darà il vanto
di ricrearla con il suono e il canto.

(parte il servo)

Bellarosa vezzosa
è donna capricciosa. In questa carta
vi si rileva espresso
un certo non so che maggior del sesso.

(legge il viglietto)

Colui che più mi ama,
colui che più mi brama,
una prova mi dia d'esser amante
con un divertimento stravagante.
Già m'è venuto in mente
un pensier eccellente.
Parlerà, spiegherà la pena mia
e di canto e di suon dolce armonia.

Scena seconda.

Albina e detto.

ALBINA Alfin v'ho ritrovato.

ARMIDORO Che bramate?

ALBINA Benché nol meritate,
benché siate ver me stato incostante,
assicurarvi che vi sono amante.

ARMIDORO Non merto il vostro affetto,
né mi giova sperarlo,
or che ad altra beltà giurai la fede.

ALBINA Bellarosa non v'ama, e a me vi cede.

ARMIDORO Chi lo dice?

ALBINA Io son quella
che lo dico e il sostegno.

ARMIDORO Malagevol sarà forse l'impegno.

ALBINA A me che non vi cura,
a me che vi rinuncia,
Bellarosa medesma or or lo disse.

ARMIDORO A me il contrario in questo foglio scrisse.

ALBINA Come! che dice il foglio?

ARMIDORO Che se piacerle io voglio,
che se le sono amante,
le dia un divertimento stravagante.
(mostrando il foglio ad Albina)

ALBINA (Ah, colei m'ingannò!)

ARMIDORO L'ora s'avanza;
nella vicina sera
d'armoniose voci,
di musici concenti,
il ciel risuonerà.

ALBINA Crudo Armidoro,
lo dite in faccia mia?

ARMIDORO

Cessate, Albina,
di sperar l'amor mio.
Volgete in mente
i passati disprezzi
che faceste di me tenero amante,
tanto meco crudel, quant'io costante.

Eran di quei begli occhi
tutti gli affetti miei;
tutto di te sarei,
bella tiranna, ancor.
Ma troppo fiera e cruda,
mi disprezzasti assai;
ed il tuo cor cangiai
con un più fido amor.

(parte)

Scena terza.

Albina, poi Giacinto.

ALBINA Poss'io soffrir di più? La mia rivale
di me gioco si prende;
l'amante per amor scherni mi rende?

GIACINTO

Evviva Rosabella:
lo dice in sua favella
quell'arboscello ancor,
e l'erbe, i frutti, i fior;
e gli augelletti,
e i ruscelletti,
e i cani e i gatti,
e i savi e i matti.
Va tutto il mondo
dicendo così:
viva la bella che il cor mi ferì.

ALBINA Voi pur siete invaghito
della bella straniera?

GIACINTO In lei sola il mio cor giubila e spera.

ALBINA Ma in lei sola sperando,
vi anderete ingannando.

GIACINTO Oh dèi! perché?

ALBINA Nel suo cor non v'è fé, non v'è costanza.
Voi gettate l'amore e la speranza.

GIACINTO Non lo credo, non è, non sarà mai;
son di fé testimonio i suoi bei rai.

ALBINA Fidatevi, ma intanto
Armidoro di lei mostra un invito,
e si vanta il più caro e il più gradito.

GIACINTO Armidoro mendace!
Ecco, l'invito è mio:
il più caro alla bella sono io.
(mostra ad Albina un foglio)

ALBINA Ebbe un foglio simil anco Armidoro,
e stassera destina,
per superar tutti i rivali amanti,
offrirle un'armonia di suoni e canti.

GIACINTO Cantin, suonino pur, ballino ancora,
Bellarosa m'adora;
e il mio spirito grande, e i miei talenti,
per piacere al mio ben faran portenti.

ALBINA Possibile che tutti
siate ciechi così che non vedete
che il tempo dietro lei, pazzi, perdete?
Ella tutti vi adesci;
non vi cura nessun, di tutti ride,
e reputa per gloria
poter coi scaltri simulati amori
sfidar Cupido, e trionfar de' cuori.
Ma da lei non si prenda
d'oltraggiar argomento il sesso nostro,
ché più infedele il vostro, e più scortese,
suol l'affetto pagar con onte e offese.

ALBINA

Si vanta, si dice
che sia menzognero
un sesso infelice
che merta pietà.
E allorché l'inganna
l'amante mendace,
si vede, si tace
la sua crudeltà.
Ingiusta è la legge,
spiacevole a' dèi,
che pari alli rei
la pena non dà.

(parte)

Scena quarta.

Giacinto, poi Saracca.

GIACINTO Dunque Armidoro... dunque...
e con suoni e con canti...
stassera... sì signore,
egli si farà onore. E tu, Giacinto,
tu ti darai per vinto? Signor no,
qualche cosa di bello anch'io farò.

SARACCA

Chi ha coraggio, si vedrà.
Chi ha valor, si proverà.
Cento scudi ed un cavallo:
questo è il premio che si dà.

GIACINTO Di qual premio parlate?

SARACCA Se d'onor vi curate,
per dimani v'invito ad una giostra
dove del vostro cor farete mostra.

GIACINTO Come? dove? per chi?

SARACCA Per Bellarosa,
che vuol d'amore un segno
per provare chi sia di lei più degno.

- GIACINTO Allo stesso cimento
 anch'io son provocato.
- SARACCA Verrete allo steccato?
- GIACINTO Vi verrò senza fallo.
 Ma questa sera anch'io v'invito al ballo.
- SARACCA Questa sera Armidoro
 fa certa serenata.
- GIACINTO E questa terminata,
 verrete in casa mia,
 a vedermi ballar con leggiadria.
- SARACCA Amico, in confidenza,
 fate quel che vi pare;
 ma temo vi facciate corbellare.
- GIACINTO Come! A me questo torto?
 Mi avete mai veduto? Non sapete
 quanto son gaio e destro?
 Che del canto e del ballo io son maestro?

Se si tratta di cantar,
 non la cedo a un canarin.
Se parlate di ballar,
 salto come un agnellin.
Son grazioso,
 son vezzoso,
 son brillante,
 son galante.
So cantar do, re, mi, fa;
 So ballar lara la la.

(parte)

Scena quinta.

Saracca solo.

Dir a lui si potrebbe: al ballo, al canto,
caricatura mia, sei tu un incanto.
Certi amanti sguaiati,
codardi, effeminati,
non li posso veder. Io colle donne
io fo l'amor da uom, non da ragazzo;
spendo, son di buon cor, ma le strapazzo.

Con la femmina faccio così:
la regalo, se dice di sì;
ma se meco vuol far l'ostinata,
l'atterrisco con una bravata.
Chi d'amore pretende nel gioco
molto vincere, o perdere poco,
giochi a tempo denari e bastoni;
i minchioni ~ non fanno così.

(parte)

Scena sesta.

Notte.

Luogo spazioso, in cui vedesi una macchina illuminata.

***Suonatori e Musici, per eseguire la serenata ordinata da
Armidoro; da un lato la casa di Bellarosa con terrazzino
praticabile.***

*All'apparir della macchina s'ode un'allegra sinfonia, e frattanto
sul terrazzino comparisce*

BELLAROSA Questi son d'Armidoro
segnalati favori;
vuole al fresco esalar i propri ardori.

PRIMA VOCE

Bell'aure, che liete
d'intorno spirate,
la fiamma svelate,
che m'arde nel cor.

CORO

Nel seno Armidoro
conserva il tesoro
di fede e d'amor.

SECONDA VOCE

Narrate alla bella
ch'io sento nel petto
eguale all'affetto
geloso timor.

CORO

Nel seno Armidoro
conserva il tesoro
di fede e d'amor.

TERZA VOCE

Amante sincero
che pena e delira,
soletto sospira
l'acquisto d'un cor.

CORO

Nel seno Armidoro
conserva il tesoro
di fede e d'amor.

BELLAROSA

Viva, viva Armidoro.
Aure che favellaste, a lui tornate;
dite che le sue voci a me son grate;
ditegli che non sono
né cruda, né severa,
e dategli per me la buona sera.

(si ritira)

CORO

Nel seno Armidoro
conserva il tesoro
di fede e d'amor.

(partono e sparisce la macchina)

Scena settima.

Camera con lumi.

Belinda e Pignone.

BELINDA Signor Pignone caro,
questa volta conviene
o lasciar l'avarizia ovver l'amore;
o cedere la bella o farsi onore.

PIGNONE Perché così parlate?

BELINDA Forse ancora ignorate
che alla famosa Bellarosa ha fatto
Armidoro gentil la serenata,
e che Giacinto al ballo l'ha invitata?

PIGNONE E Saracca?

BELINDA E Saracca
a questa nuova dèa dell'età nostra
ha preparata una famosa giostra.

PIGNONE Facciano pure; anch'io
ebbi l'invito mio,
e senza tanto strepito e rumore,
con la donna gentil mi farò onore.

BELINDA Come?

PIGNONE Non vuò dir nulla.

BELINDA In fatti è una fanciulla,
questa ragazza d'oro,
che merita un tesoro.
Ha mille qualità perfette in lei;
ma fra l'altre n'ha una ch'è un portento:
che l'amore sa far con più di cento.

PIGNONE Ella finge con gli altri,
e meco fa davvero.

BELINDA Presto veder io spero
che questa ninfa con i vezzi suoi
corbellerà con gli altri ancora voi.

PIGNONE Ma voi che cosa avete,
che nemica le siete?

BELINDA Ella m'ha tolto
Saracca ch'era mio;
e voglio certo vendicarmi anch'io.

PIGNONE Non temete, figliuola;
Bellarosa senz'altro sarà mia,
e dal capo v'andrà la gelosia.

BELINDA Vi lusingate invano;
dite quel che volete, io vi rispondo:
vuol Saracca, vuol voi, vuol tutto il mondo.

Scena ottava.

Bellarosa e detti.

BELLAROSA Chi è che d'innamorati ha tanta sete?

BELINDA Voi quella appunto siete
che, vezzosetta e bella,
usurpando li andate a questa e a quella.

BELLAROSA Voi ne perdeste alcuno?

BELINDA Sì, signora.

BELLAROSA E chi è questi?

BELINDA Saracca.

BELLAROSA Di lui non me n'importa una patacca.
Ecco chi nel cor mio
s'ha preso il primo loco:
ecco qui l'amor mio.
(accennando Pignone)

PIGNONE *(Son tutto foco.)*

BELINDA Ora dite così, ma poi direte
a Saracca lo stesso.

PIGNONE Oh che linguaccia!

BELLAROSA Che volete io ne faccia?
Son pronta il vostro caro
in atto di notaro ~ a rinunciarvi:
ma s'egli non vi vuol, non so che farvi.

BELINDA Non mi vorrà, può darsi,
perché dei vostri vezzi innamorato,
adorarvi vorrà benché sprezzato.

BELLAROSA Dunque, se non sapete
vincerlo con amore e cortesia,
la colpa sarà vostra, e non è mia.

PIGNONE Dice ben, dice bene:
chi vuol incatenare un cuore amante,
amorosa esser dée, non arrogante.

BELINDA Cosa sapete voi,
signor Pignone caro?
Non favelli d'amor chi è nato avaro.
E lei, signora mia,
che far pretende la dottora a noi,
farà meglio badare a' fatti suoi.

(Mi pizzica, mi stuzzica
un certo non so che...)
(or a Pignone, or a Bellarosa)
Non parlo con voi,
discorro fra me.
(Mi fremono le viscere,
non posso star in fren.)
(come sopra)
Ma voi che volete,
che avete con me?
E meglio ch'io vada;
ch'io taccia, perché...
non dico... non parlo...
m'intendo da me.
(parte)

Scena nona.

Bellarosa e Pignone.

PIGNONE In verità, colei
mi faceva venir caldo.
Se continuava ancor, non stavo saldo.

BELLAROSA Io rido di costoro, e lor non bado.
Non vo dietro a nessuno;
amanti non procuro,
ma se vengono poi...

PIGNONE Che?

BELLAROSA Non li curo.

PIGNONE Brava, brava; son io
il solo fortunato.

BELLAROSA Avete inteso,
che Armidoro col canto e con il suono
testé mi fece di letizia un dono?

PIGNONE Ragazzate son queste.

BELLAROSA E che Giacinto
questa sera alla festa m'ha invitata?

PIGNONE È quest'ancora un'altra ragazzata.

BELLAROSA E Saracca alla giostra?

PIGNONE Frascherie,
debolezze, pazzie.

BELLAROSA Ma voi, che siete
savio, prudente e degno,
qual mi date d'amor verace segno?

PIGNONE Vi darò, mio tesoro,
dell'amor, della fede,
il testimon migliore.

BELLAROSA Forse lo scrigno?

PIGNONE Oibò, la destra, il core.

BELLAROSA Ma la destra ed il cor me l'offerisce
facilmente ogni amante.

PIGNONE Ma niun, come son io, sarà costante.

BELLAROSA Caro signor Pignone,
a parole non credo;
soglio fede prestar sol quando vedo.

PIGNONE Ma... che mai far dovrei?

BELLAROSA Quasi, quasi direi...

PIGNONE Dite, parlate.

BELLAROSA Ma poi non vi sdegnate.

PIGNONE No, mia cara,
non potete sdegnarmi.

BELLAROSA Voi avete a mostrarmi...

PIGNONE Che cosa?

BELLAROSA *(ridendo un poco)*
Ve lo dico?

PIGNONE Cosa vuol dir quel ghigno?

BELLAROSA Voi m'avete a mostrar il vostro scrigno.

PIGNONE Che scrigno? V'ingannate.
Io denari non ho...

BELLAROSA Senza denari
maritarvi volete?
Non vi prendo, se scrigno non avete.

PIGNONE Aspettate... non so...

BELLAROSA L'avete, o non l'avete?

PIGNONE Vi dirò.

Zitto, che non si senta:
ho un piccolo tesoro;
ho tante doppie d'oro,
e argento in quantità.
Zitto per carità.
Ho delle gioje assai,
ma non lo dite mai.
Quando sarete mia,
la vostra economia
lo scrigno accrescerà.
Zitto, che non si sappia;
zitto, per carità.

(parte)

Scena decima.

Bellarosa, poi Armidoro.

BELLAROSA Oh sì, che starei fresca
con questo avaro ai fianchi!
Mi verrebbero presto i crini bianchi.

ARMIDORO Con rossor mi presento,
bella, a chieder perdono...

BELLAROSA Armidoro gentil, grata vi sono.

ARMIDORO Posso sperar mercé?

BELLAROSA Sì, sì, sperate;
che chi vive sperando...
intendetemi voi.

ARMIDORO Muore penando.

BELLAROSA No; chi spera, ed ha merto,
di conseguir la sua mercede è certo.

ARMIDORO Quand'è così, che posso
senza merto sperar?

BELLAROSA Caro Armidoro,
tanto non vi avvilitate;
siete un bel ragazzotto, e mi gradite.
Presto con un'occhiata
conosco le persone;
con certe ho simpatia,
con altre antipatia;
con chi a genio mi va, son amorosa,
e con altri son io rustica, odiosa.

Vi son certi innamorati
che mi fanno delirar;
i superbi e gli affettati
non li posso tollerar.
Il superbo: «Come state?
Vi saluto. Comandate.
Voglio dire, voglio far.»
L'affettato: «Madamina,
mio tesoro, mia regina,
ah, mi sento liquefar.»
Meno boria e meno inchini;
più quattrini e più bon cor.

(parte)

Scena undicesima.

Armidoro solo.

Motivo ho di sperar, ma non ancora
m'assicura del cor, né della mano.
Ah, temo alfin di lusingarmi invano.
Vorrei, e non ardisco
chieder di più. Temo che mi discacci,
se parlo troppo ardito; e mi contento,
per premio a mia costanza,
per conforto al mio cor, della speranza.

Sperar il caro porto
in mezzo alle procelle
è l'unico conforto
che fa men fiero il mar.
E se pel vento infido
cade il nocchiero assorto,
va col pensiero al lido
fra l'onde a naufragar.

(parte)

Scena dodicesima.

Sala illuminata e magnificamente adornata per festa di ballo.

Giacinto, Pignone, Saracca, Bellarosa, Belinda.

***Uomini e Donne a sedere per il ballo. Aprendosi la scena,
vedonsi due che ballano, vicini a terminare il loro minuetto.***

*Il Ballerino rimette la Ballerina a suo loco, e prende Bellarosa,
che accetta e s'alza dalla sedia.*

BELLAROSA In verità son stanca...
ma per non disgustarla,
accetto le sue grazie.

BELINDA (Sempre in ballo colei?
(*sdegnata*) nessuna sa ballare altro che lei?
or or mi fo sentire.)

BELLAROSA Se non fo ben, la prego compatire.
(*si suona il minuetto, e lo ballano; e terminato ch'egli è, il ballerino rimette Bellarosa al suo posto*)

BELLAROSA Perdonino, signori,
se non rendo per ora il minuetto;
ho assai ballato, e riposarmi aspetto.

GIACINTO Prima di riposarvi,
spero che a me la grazia
farete di ballar.
(*s'alza dal suo posto, e va da Bellarosa*)

BELLAROSA Negar nol posso
al padrone di casa.
(*s'alza per ballare*)

BELINDA Oh cospettaccio!
(*s'alza infuriata*)
Che impertinenza è questa?
Dunque solo per lei si fa la festa?

GIACINTO Ballerete anche voi.

BELINDA Sono due ore
che per star a seder ho fatto il callo,
e sempre vedo la graziosa in ballo.

BELLAROSA Piano, piano coi titoli.

PIGNONE Ehi, abbiate giudizio.
(*a Belinda*)

SARACCA Or ora nasce qualche precipizio.

BELINDA Così non si dispone
(*a Giacinto*) una pulita danza.
Non avete creanza.

GIACINTO Perdonate...
(*a Belinda*)

BELLAROSA Se volete ballare, e voi ballate.
(*a Belinda*)

GIACINTO Signora...
(*a Bellarosa*)

BELINDA Che credete,
d'essere sola voi?
Ne sappiamo quanto basta ancora noi.

BELLAROSA Me ne rallegro.

GIACINTO Oh via,
accomodiam la cosa.

SARACCA Siete troppo stizzosa.
(a Belinda)

PIGNONE Siete troppo caldetta.
(a Belinda)

BELINDA Ho un veleno, ho una rabbia maledetta.

GIACINTO Lasciate che facciamo
(a Belinda) il nostro minuetto,
e dopo vi prometto...

BELINDA Signor no;
quando non ballo adesso, me ne vo.

BELLAROSA Anderò io; restate.
(a Belinda)

GIACINTO No, madama; fermate.
Maledetto!... Direi... basta... non voglio
che succeda... che accada... un qualche imbroglio.

BELINDA Di voi mi meraviglio,
(a Giacinto) che fate un simil torto a una par mia,
per una tal che non si sa chi sia.

BELLAROSA Sarebbe minor male
che non fosse di voi noto il natale.

GIACINTO Oimè... qui in casa mia...

BELINDA Chi pensate ch'io sia?
(a Bellarosa)

PIGNONE La cosa mal s'impegna.

BELLAROSA Una che starmi a fronte non è degna.

BELINDA Sarete qualche dama.

BELLAROSA Se lei saperlo brama,
son nobile, lo dico e lo sostegno,
ed i titoli miei mostrar m'impegno.

BELINDA Signora marchesa,
signora contessa,
che gran principessa!
Che gran nobiltà!

GIACINTO, PIGNONE E SARACCA (a Belinda)	Tacete, o partite, che meglio sarà.
BELLAROSA	Signora fraschetta, ch'io dica permetta, che mostra coi fatti la propria viltà.
GIACINTO, PIGNONE E SARACCA	Tacete, ed usate la vostra bontà.
BELINDA	A me tal strapazzo?
BELLAROSA	Per me tal schiamazzo?
BELINDA E BELLAROSA	Cospetto! la bile frenare non so.
GIACINTO, PIGNONE E SARACCA (a tutte due)	Soffrite, tacete.
BELINDA E BELLAROSA	Oh, questo poi no.
BELINDA	Saprò vendicarmi.
BELLAROSA	Saprò soddisfarmi.
BELINDA E BELLAROSA	So quel che farò.
GIACINTO	Signore, in casa mia tacete in cortesia.
BELINDA E BELLAROSA	Tacere non si può.
PIGNONE	Temete la giustizia, se fate un criminale.
BELINDA E BELLAROSA	Non vuò pensare a ciò.
SARACCA	Chetatevi, giudizio; o faccio un precipizio.
BELINDA E BELLAROSA	Timor di voi non ho.
GIACINTO, PIGNONE E SARACCA	Battetevi, ammazzatevi; io non l'impedirò.
BELINDA	Indegna!
PIGNONE	Via, brava!
BELLAROSA	Fraschetta!
SARACCA	Vi godo.

BELINDA E BELLAROSA

Son tutta furor.

GIACINTO

Voi siete nell'ira
bellissime ancor.

BELINDA, BELLAROSA,

Di sdegno ~ l'impegno
accieca ed accende.

GIACINTO, PIGNONE E

Oimè, come rende
terribile il cor!

SARACCA

(partono)



Scena prima.

Cortile.

Albina e Belinda.

- BELINDA** V'assicuro che ho detto
quanto dir si potea. L'ho strapazzata,
l'ho fatta vergognar; mi son sfogata.
- ALBINA** E dice d'esser dama?
- BELINDA** Dir potrebbe
d'esser anco regina,
ma credo che non sia nemmen pedina.
- ALBINA** Eppur ciascun persiste
a volerla, ad amarla.
- BELINDA** E dicono di noi
che ci attacchiamo al peggio.
Lo fan gli uomini ancor, per quel che veggio.

Scena seconda.

Saracca e dette.

- SARACCA** Alla piazza, alla piazza; allo steccato.
- BELINDA** Oh pazzo spiritato!

SARACCA Oggi, a vostro dispetto,
Bellarosa trionfa.

BELINDA Ed il trionfo
maggior che a Bellarosa è riservato,
è Saracca veder tristo e burlato.

SARACCA Questa è tutta invidiaccia.

ALBINA Oh via, buon pro vi faccia.
Dite: nello steccato
che avete voi di bello preparato?

SARACCA La giostra s'ha da far. Chi è valoroso,
al cimento verrà. Per dar piacere
all'idol mio diletto,
dar in premio prometto
al guerrier valoroso,
che l'impresa farà più bella e buona,
cento scudi, un cavallo e una corona.
(Ma già il più valoroso sarò io,
e l'onor ed il premio sarà mio.)

Vada, vada il trombettiere
a suonar per la città.
Ogni bravo cavaliere
stimolar si sentirà.
Presto, presto, il tamburino
della pugna tocchi il segno.
Chi di gloria, chi di sdegno,
un tal suono accenderà.

(parte)

Scena terza.

Albina e Belinda.

BELINDA Avrei piacere che nello steccato
rimanesse Saracca almen stroppiato.

ALBINA E noi vogliam intervenir con l'altre?

BELINDA Certamente che sì. Dobbiam noi pure
mostrar indifferenza;
finger di non pensarvi, e aver pazienza.

ALBINA Chi sa mai, se Armidoro
sarà alla giostra armato?

BELINDA Anch'egli è innamorato
di quella ch'ha le trentatré bellezze.
Vorrà farle veder le sue prodezze.

ALBINA Alfin costei dovrebbe
o per questo o per quel determinarsi;
liberar tutti gli altri e maritarsi.

BELINDA Dubito ch'a ciò far vi sia l'intoppo,
perché la libertà le piace troppo.

ALBINA Basta, per poco ancora
vuò aspettar che ritorni
Armidoro pentito al primo foco.
E s'ei dura ostinato,
volgerò il core ad un amor più grato.

Dolce rimedio al core,
quando sospira invano,
è con novello ardore
l'antico discacciar.
Sembra che sia tormento
spegnere il primo foco;
ma insolito contento
le pene fa scordar.

(parte)

Scena quarta.

Belinda, poi Armidoro.

BELINDA Io più volte ho provato
il piacer di cambiar la fiamma in petto,
e l'occasion di riprovarlo aspetto.

ARMIDORO Belinda, avete voi
Bellarosa veduta?

BELINDA Oh, sì signore, è lì...

ARMIDORO Dove?

BELINDA Nol dico
per modestia e rispetto.

ARMIDORO Dite se in questo loco sia venuta.

BELINDA Signor sì; ma è di già ben provveduta.

ARMIDORO Non capisco.

BELINDA Meschino!
Siete pur semplicino!
Per una moglie scaltra
sareste buono e bello,
s'altro non vi mancasse che il cervello.

Noi altre femmine
che siamo dritte,
vogliamo gli uomini
un poco storti.
Per le consorti
non sono buoni
quei dottoroni
che fan zurlar.

(parte)

Scena quinta.

Armido, poi Bellarosa e Pignone.

ARMIDORO Lo conosco, lo so;
valor non ho che vaglia
le donne ad eguagliar di questa taglia.

BELLAROSA Bravo! me ne consolo.
(a Pignone)

PIGNONE Voglio mostrar anch'io la mia bravura;
benché un poco in età, non ho paura.

ARMIDORO Bella, io vado al cimento,
e a voi consacro i colpi:
a voi, che di quest'alma il nume siete,
a voi, che del mio cor l'arbitrio avete.

BELLAROSA Vivano i valorosi!
Tornerete gloriosi;
ed io m'impegno al più valente e prode
ricco premio donar d'applausi e lode.

ARMIDORO Ma la destra?

PIGNONE Ma il core?

ARMIDORO Il fortunato
quale sarà di noi?

BELLAROSA Di questa cosa parleremo poi.

ARMIDORO Vado dunque al cimento,
tutt'amor, tutto foco,
e il vostro nome in mio soccorso invoco.

Begli astri lucenti
dell'idolo amato,
ferito, piagato
m'avete nel sen.
Deh, grati alla fede,
pietosi al tormento,
in mezzo al cimento
scortatemi almen!

(parte)

Scena sesta.

Bellarosa e Pignone.

BELLAROSA E voi, signor Pignone,
vi porrete cogli altri al paragone?

PIGNONE Perché no? Non sapete
che in premio al vincitor oggi si dona
cento scudi, un cavallo e una corona?

BELLAROSA Dunque per l'interesse
andrete a cimentarvi?

PIGNONE Io voglio confidarvi,
che per vincer coteste bagattelle,
un po' mi lasciarei romper la pelle.

BELLAROSA Potrebbe darsi ancora
vi cavassero un occhio.

PIGNONE Non lo credo;
ma quando il mio destino
l'avesse scritto nelle carte sue,
mi consolo che gli occhi sono due.

PIGNONE

Questo è il duol ch'io sentirei
nell'aver un occhio solo:
nello scrigno proverei
dimezzato il mio piacer.
Ma la vista d'ambidue
forse in un saria raccolta;
godrei tutto in una volta
quel che in due si suol goder.
(parte)

Scena settima.

Bellarosa, poi Giacinto.

BELLAROSA Oh, questo è pazzo vero;
quest'è perfetto avaro,
che per poco denaro,
cotanto l'interesse l'innamora,
un occhio in pace perderebbe ancora.
Costui non fa per me.
Non abbado a Saracca,
ed Armidoro non mi piace un'acca.
Piuttosto, se volessi maritarmi,
potrebbe accomodarmi
Giacinto, perch'è semplice e amoroso,
che lascia fare, e che non è geloso.
Eccolo in verità; l'ho nominato,
e tosto egli è comparso. Ciò vuol dire
che qualcosa fra noi dovrà seguire.

GIACINTO

Alla pugna, alla pugna amorosa,
se mi scorta la bella vezzosa,
più timore ~ nel core ~ non ho.

BELLAROSA Siete dunque disposto
di pugnare anche voi?

GIACINTO Per infallibile
sarò, col braccio mio, sarò terribile.

BELLAROSA Pugnate per il premio
dei scudi e del cavallo?

GIACINTO Pugno per due bei labbri di corallo.

BELLAROSA Siete amante?

GIACINTO Dirò...
rispondere vorrei...
ma parlino in mia vece gli occhi miei.

BELLAROSA Caro signor Giacinto,
quando si ha caldo il petto,
conviene parlar schietto.
Ditemi il vostro sentimento espresso,
e anch'io farò con voi poscia lo stesso.

GIACINTO Sì signora, sappiate...
che Amor coi dardi suoi...
fatemi grazia di principiar voi.

BELLAROSA Lo farò. Siate certo
che il vostro raro merto...
di cui pari non v'è...
compatite, signor, non tocca a me.

GIACINTO Bene. Darò principio.
Dirò... che da quel giorno...
il vostro viso adorno...
ah, seguitar non posso.
Mi vergogno davvero, e vengo rosso.

BELLAROSA Dirò io qualche cosa:
certa fiamma amorosa
il cor m'incenerì.
Ho parlato, signor; basta così.

GIACINTO A dir seguirò... che una tal fiamma...
mantener non si puote...
fra due cori distanti...
basta così. Non posso andar avanti.

BELLAROSA Ho inteso qualche cosa.

GIACINTO Qualche cosa ho capito.

BELLAROSA Vorrei che il resto continuaste a dire.

GIACINTO Proverommi di farlo.

BELLAROSA Animo.

GIACINTO Ardire.

GIACINTO Ho nel core... un non so che...
 vorrei dirlo... ma non so...
 certo caldo... provo in me...
 sospirare ognor mi fa.

BELLAROSA Mi distruggo... e so il perché...
 vorrei dirlo... e non si può...
 tanto amore... tanta fé...
 delirare ognor mi fa.

GIACINTO Non arrivo...

BELLAROSA Non intendo...

BELLAROSA E GIACINTO Lo direi... parlerei...
 ma... capite?
 Ah? che dite?
 Sì, v'intendo;
 sì, comprendo
 da quel muto favellar...

GIACINTO Che voi siete...

BELLAROSA Che volete...
 ah, non posso più parlar.

GIACINTO Su, coraggio.

BELLAROSA Via il timore.

GIACINTO Voglio dir... che nel cor...
 vien amor... traditor...
 io m'imbroglio, e dir nol so.

BELLAROSA Vuò spiegar... che nel sen...
 perché vien... quel velen...
 mi confondo, e dir nol so.

GIACINTO Come far a capir?

BELLAROSA Vuò provar di finir.
 Nel mio sen...

GIACINTO Nel mio cor...

BELLAROSA Il velen...

GIACINTO Dell'amor.

BELLAROSA Quando vien...

GIACINTO Come par...

BELLAROSA E GIACINTO Sempre più... peggio va...
 più non voglio favellar.

BELLAROSA

Mi guardate?

GIACINTO

Sospirate?

BELLAROSA E GIACINTO

Ho capito, che ferito
è d'amore il vostro cor.
Ardo anch'io, idolo mio,
e per voi son tutto amor.

(partono)

Scena ultima.

Steccato per la giostra, con scalinate all'intorno per gli Spettatori.

...

Albina, Belinda, Armidoro, Pignone, Saracca, tutti ai loro posti.

Aprendosi la scena, si vede incamminata la giostra, nella quale hanno combattuto fra gli altri Armidoro e Pignone, e sono rimasti perdenti. Saracca è vittorioso. Frattanto compariscono sulle scalinate Bellarosa e Giacinto.

SARACCA Chi è che resister possa
al valor del mio braccio?
Alla mia forza, all'arte,
resister non potria lo stesso Marte.

ARMIDORO Delle perdite mie
voi vi gloriare invano.
Per sventura cadei, non per viltade,
ché a cimenti maggior mia destra è usa.

SARACCA Di chi vinto riman, solita scusa.

PIGNONE Ah, se foste venuto
a combatter con me vent'anni sono,
io non sarei caduto,
e mio saria de' cento scudi il dono.

SARACCA Povero vecchio avaro,
non gl'incresce la gloria, ma il denaro.
Altri vi son che in petto
arda di gloria il bellico desio?

GIACINTO *(scende dall'alto)*
Eccomi; ci son io.

SARACCA Su, venite al cimento,
e i colpi miei provate.

GIACINTO Aiutami, Cupido.

BELLAROSA Olà, fermate.
Altra giostra, altro premio
Amor destina a voi, caro Giacinto:
combatteste il mio cor, l'avete vinto.
Ecco il premio che a voi
concede Amor pietoso:
io son vostra, Giacinto, e voi mio sposo.

GIACINTO Oh giostra fortunata!
Oh gloria inaspettata!

SARACCA Come! a me questo torto?

ARMIDORO Così mi abbandonate?

PIGNONE Mi lasciate così?

BELLAROSA Di quattro amanti
essere non poss'io.
Adempio il dover mio,
a Belinda lasciando il suo Saracca,
ad Albina Armidoro,
e all'avaro Pignone il suo tesoro.
Giacinto non ha impegni ed è amoroso;
non fo torto a nessun se 'l fo mio sposo.

ALBINA Or conosco e confesso
che Bellarosa ha nobili pensieri.

BELINDA Ella è nata di dame e cavalieri.

GIACINTO Ecco, ecco, sì, ecco,
ecco la sposa mia.

PIGNONE Ma non si sa chi sia.

BELLAROSA Nacqui in Ragusi,
di nobile son figlia:
partita per piacer dal suol natio...

GIACINTO Queste son cose ch'ho da saper io.
Bisogno ora non c'è
ch'altri le sappia, e le direte a me.

ARMIDORO Misero, sventurato!

SARACCA Oh che veleno!

PIGNONE Senza moglie, così spenderò meno.

BELLAROSA Su via, signori miei,
tornate al primo foco;
più non sperate in me, che preso è il loco.

GIACINTO Ecco, ecco, sì, ecco,
ecco la sposa mia.

ARMIDORO Deh, Albina.

SARACCA Deh, Belinda.

ALBINA Son pronta a perdonarvi.
(*ad Armidoro*)

BELINDA Son pronta, se volete, anco a sposarvi.
(*a Saracca*)

ALBINA, BELINDA,
ARMIDORO E SARACCA

Torna Amor nel nostro petto
a destar quel primo affetto,
che per poco si ammorzò.

BELLAROSA E GIACINTO

E nei nostri amanti cori
sian perpetui quegli ardori
che Cupido in noi destò.

PIGNONE

Non mi venga più il prurito
di voler esser marito.
Mai più donne cercherò.

TUTTI
(fuorché Bellarosa)

Una sposa sì compita,
che dei *cuori* è *calamita*,
tutti alfin rese contenti,
e sé stessa consolò.

BELLAROSA

Goderò giorni felici,
se mi siete tutti amici.

TUTTI

Viva Amor ~ e la sua face
che la pace ~ a noi recò.



INDICE

Informazioni	2	Atto secondo	24
Personaggi	3	Scena prima	24
Atto primo	4	Scena seconda	25
Scena prima	4	Scena terza	26
Scena seconda	5	Scena quarta	28
Scena terza	7	Scena quinta	30
Scena quarta	8	Scena sesta	30
Scena quinta	8	Scena settima	32
Scena sesta	10	Scena ottava	33
Scena settima	11	Scena nona	34
Scena ottava	12	Scena decima	36
Scena nona	13	Scena undicesima	38
Scena decima	14	Scena dodicesima	38
Scena undicesima	15	Atto terzo	43
Scena dodicesima	16	Scena prima	43
Scena tredicesima	18	Scena seconda	43
Scena quattordicesima	19	Scena terza	44
Scena quindicesima	20	Scena quarta	45
Scena sedicesima	20	Scena quinta	46
Scena diciassettesima	21	Scena sesta	47
		Scena settima	48
		Scena ultima	51

ELENCO DELLE ARIE

Alla pugna, alla pugna amorosa (a.III, s.VII, Giacinto)	48
Begli astri lucenti (a.III, s.V, Armidoro)	47
Bel nume Cupido (a.I, s.I, Armidoro, Giacinto, Pignone e Saracca)	5
Bell'aure, che liete (a.II, s.VI, Voci e Coro)	31
Bell'idolo d'Amore (a.I, s.I, Armidoro, Giacinto, Pignone e Saracca)	4
Chi ha coraggio, si vedrà (a.II, s.IV, Saracca)	28
Con la femmina faccio così (a.II, s.V, Saracca)	30
Conviene pensarvi (a.I, s.XVII, Pignone, Saracca, Giacinto e Bellarosa)	21
Dolce rimedio al core (a.III, s.III, Albina)	45
Donne belle, che bramate (a.I, s.IV, Bellarosa)	8
Eran di quei begli occhi (a.II, s.II, Armidoro)	26
Evviva Rosabella (a.II, s.III, Giacinto)	26
Figlia, badate a me (a.I, s.V, Pignone)	10
Ho nel core... un non so che (a.III, s.VII, Giacinto e Bellarosa)	50
Mi pizzica, mi stuzzica (a.I, s.VIII, Belinda)	34
Noi altre femmine (a.III, s.IV, Belinda)	46
Quel bel valor m'accende (a.I, s.VII, Bellarosa)	12
Questa del sesso nostro (a.I, s.II, Belinda)	6
Questo è il duol ch'io sentirei (a.III, s.VI, Pignone)	48
Recipe di quegli occhi (a.I, s.XII, Giacinto)	18
Se il foco m'accende (a.I, s.III, Albina)	7
Se si tratta di cantar (a.II, s.IV, Giacinto)	29
Serbar fede a un cor fedele (a.I, s.IX, Armidoro)	14
Si vanta, si dice (a.II, s.III, Albina)	28
Signora marchesa (a.II, s.XII, Bellarosa, Belinda, Giacinto, Pignone e Saracca)	40
Sperar il caro porto (a.II, s.XI, Armidoro)	38
Tagliar braccia? bagattelle (a.I, s.X, Saracca)	15

Torna Amor nel nostro petto (a.III, s.VIII, tutti)	54
Vada, vada il trombettiere (a.III, s.II, Saracca)	44
Vi son certi innamorati (a.II, s.X, Bellarosa)	37
Zitto, che non si senta (a.II, s.IX, Pignone)	36